

RICERCATA

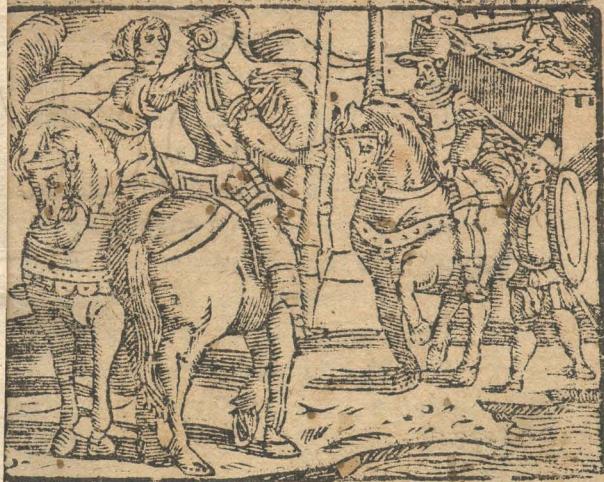
GENTILISSIMA *166.*

Delle Bellezze del Furioso.

Del quale pigliando i capi di tutti i Canti, & aggiungendogli altri versi delle Stanze di quello, à guisa di Centone, vi si vengono a scoprire i piu notabili Concetti, ch' in esso gentilis. Poema si contengono.

DEL CRO

BIBLIOTECA
CROZZADINI



In Bologna, presso gli Ere. del Cochi. Co
licenza de Superiori, è Priu.



Ricerca gentilissima delle Bellezze del Furioso.

E d'one, e i Cavalier, l'arme, e gli amori
A questo la meffissima Isabella,
Verrà fois' anche, che prima, che mori
Vattene in pace alma felice, e bella,
E volendone à pien, dice, gli honori.
Ma quando poi foggianse vna Dòzella
Voi sentirete frà i più degni Eroi;
Che gli fu tolta la sua donna poi,
ngiustissimo Amor, perche si raro.

Sà quest'aitier, ch'io l'amo, e ch'io l'a-
Molti tra pochi di vi capitaro. (doro
Languido smonta, e lascia Briigliadoro
Poi lor conuention ratificaro.
Poi si videa d'imperiale alloro,
Nou' tiotei pon sù la riuà d'Oglio.
Rugier, qual sempre fui, tal'esser voglio
Chi mi darà la voce, e le parole,
Già non volse Marfisa imitar l'atto.
Piaceraui generosa Erculea prole
E domandolli, se per forza, o patto,
Mentre costui così s' affligge, e duole,
Attonito Giocondo è stupetotto;
Pensoso opà d'v'n' hora à capò bassò;
Lascia la cura à me dicea Gradasso,



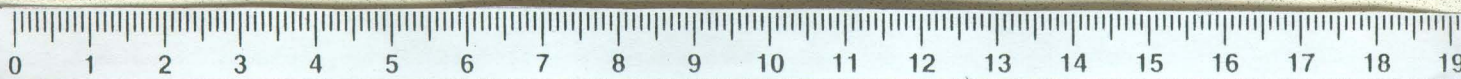
Quantunque il simular sia le più volte,
Ch'abhominuol peste, che megera.
Piu di cento Castella gli hanno tolte,
Taccia; chi lauda Fillide, o Neera
Di molte cose l'ammoniuu, e molte,
Questa Donzella, che la causa u'era.
Tra loro al fine vn'Orontea leuasse.
Su la riuiera Feraù trouasse,
Tutti gli altri animai, che sono in terra.
Cortese, come bella Doralice.
Finita, che d'accordo è poila guerra,
poiche non parla più Lidia infelice.
Carlo non torna piu dentro la terra,
perche si come esola la Fenice,
Fe quattro breui porre vn mandricardo
Era costui quel Paladin gagliardo.
Miser, chi male oprando si confida,
Deh doue senza me, dolce mia vita
Quiui fortuna il Re di tempo guida.
Nauiga su la poppa vn' Eremita:
Doralice, che vede la sua guida.
piu corto; che quel salto era dua dita,
Ma ben vi giuro per gli aterni Dei,
Doue speranza mia, doue hora sei,
Chi va lontan da la sua patria: vede,
E dicea ch' imitato hauea il Castore,
Il Conte tuttauia dal capo al piede,
Ne langa seruitù, ne grande amore,

Costui richiedo da Zerbin, gli diede,
Come purpureo fior languendo more,
Di versate minestre vna gran massa,
Ma di chi debbo lamentarmi, lascia
O quante sono incantatrici, o quanti
Senza smontar, senza chinare la testa.
Se fu quel letto la notte dinanti,
Sappi Signor che mia sorella è questa
Dentro Biserta i sacerdoti santi.
Quitu, vna Bestia vscir de la foresta,
Fugge Agramate, & ha cō lui Sobriao,
Fortuna mi tirò fuor del camino,
Che nõ puo far d'vn cor ch'habia soggetto
Così cor mio vogliate, le dicua,
Ma per la compagnia che com hai detto,
Colui ch' indosso il uò suo cuoio hauea,
O incurabil piaga, che nel petto.
Ma l'antico auertario, il qual fece Eua,
Prima di guadagnarla t'apparecchia:
Zerbin fa ritener la mala Vecchia,
Fra quanti amor, fra quante sedi al modo
Questa è l'antica, e memorabil grotta.
Grandonio di Volterra furibondo.
La fede vnqua non deue esser corrotta:
Con vn gran ramo d'albero rimondo,
Di sopra vi lasciai, che ne la grotta;
a quella cena Cethere, arpe, e lire.
Ecco pel bosco vn Cavalier venite.



Quantunque debbi freno a mezzo il corio
Come quando si da fuoco a la mina,
voglio a stolfo seguir, c'ha tella, e mori
Con questa intentione vna mattina.
Deh pur, che da color, che vāno in corio
Arriuar la bella Fior di spina.
Non sō, nō sō'io quel, ch'appaio in viso
A l'aparir, che fece a l'improviso.
Cerere poi, che da la madre Idea
Del Palafrero Angelica gir scese,
Al monastero, ou'altre volte hauea:
Vener da le parole a le contese.
Alessandra gentil, c'humidi hauea,
Rugier quel, di che troppo audace scese,
In tanto Bradamante iua accusando,
Zerbin la debil voce rinforzando.
Ben furo auuenturosi i Cavalieri.
Domitiano, e l'ultimo Antonino,
A l'auree chiome & belli ochi neri,
Non così fremè su lo scoglio alpino.
Quei gli promiser farlo volontieri.
Odo vna voce risonar vicino,
Al pagan la proposta non dispiaque
liete piante, verd'herbe e limpid'acque
Nei molti assalti, e ne i crudel'assalti.
quando aspettano, che di Nicosia
Volgendosi iui attornao, vidde scritti,
quantunque sia debitamente mia,

In mare, e in terra Cavalieri nati,
E dopo alquanti giorni in Natalia
Così per colpo de' Ministri auari.
Son come Cigni anco i Poeti rari
Fù il vincer sempre mai laudabil cosa
Esser di cio argomeato ti pos'io.
Angelica à Medor la prima rosa
Di furto ancor, oltre ogni vitio rio,
La Verginella è simile a la rosa,
E cominciò, Signor, Lidia son'io,
Mostrando, ch'essend'egli nouo Sposo
Rodomòte, del quale ū piu orgoglioso,
Graul pene in amor si prouan molte,
Ch'Arbalice non tu non fu Tomiri,
Lo fa lauare Astolfo sette volte.
E spesso con siaghiozzi, e con sospiri,
gli arbori, i sassi, i campi, e le ricolte,
Fin che d'intorno al Polo il Ciel s'agiri
poiche fu quattro, o cinque giorni apreso
Hauea creduto il miser poliuesso,
Il giusto Iddio, quando i peccati nostri,
giace in Arabia vna Valletra amena,
Se le carte fin qui stiate, e gl'inchioftri,
deh torna à me mio sol, torna, e rimena
O santa Dea, che da gli antichi nostri,
Come fa la Cornacchia in secca arena,
E questa opera fu del vecchio Atlante
Degna, di lode è Bradamante,



Magnanimo Signore ogni volta' atto
Stassi Caligorate sù la porta,
Diro, d'Orlando in vn medesimo tratto
quel fugge per la selua, o via ne porta,
Ech'a difender la sua causa era atto
Deh come prudentissima mia scorta,
atlante riparar non fa ne puote,
E corte al mar grassiaandosi le gotte,
Alcun non puo saper da chi sia amato,
guardatehi da questi che su'l fiore,
Marsilio à Mandricardo hauea donato
Poi mostra Cesar Borgia, col fauore
Se Bireno amo lei, com'ella amato,
Fra il suon d'argute trombe, di canore,
Nò è dal pozzo ancor l'orano vn miglio
Per tutto il Regno fa scriuer Marsilio,
Le Donne antiche hanno mirabil cose,
Poiche s'afaticar gran pezzo in vano
Come la terra, il cui produr di rose
E nel sacco gli accese di vulcano,
Non siate pero tumide, e fastose,
E come che Rugier sia fatto sano
Zerbini qua, di la cerca ogni via,
O Conte Orlando, o Rè di cirassa,
Ne fure intorno credero, che stringa,
Che debbo far che mi consigli frate,
Come la fè, ch'vna bell'alma cinga,
grata accoglienza i monaci, e l'abbate

Ne da gli antichi par che si dipinga,
giouani vaghi, e Donne innamorate,
Non uai eò tãto gudio, e stupor tanto
al nudo Saffo, à l'isola del pianto,
Cortesi Donne, gratte al vostro amante
Fra l'vna, e l'alt'a gäba di Fiammetta,
Con molta diligenza il Rè agramante,
Giurar lo fè che ne per cola detta,
Che dirò del fauor che de le tante
le belle braccia al collo ella mi getta,
come storm d'augoi, ch' i riu a si flagno
il seruo i pugna uea ù ucel griffagno,
Studiò ogn'vn giouare altrui, che rade
lo vi dicea, ch'alquanto pensar volle,
Lasciato hauea i Caduri, e la Cittade,
Nò hauea messo ancor le labra à molle,
Il venerabil' huom, ch'alta bontade,
Soletto lo trouo come lo volle,
La machina internal di piu di cento,
Protheo marin che pasce il fiero armèto
Chi mette il pie su l'amorosa pania,
Non men di questi il giouane Tauacro
quell'Auoltor, ch'vn prago verde lania
a l'immortalitade il loco e sacro
Ch'in somma non è amor se non insania
Carlo del saluiffero lauacro
Se mal si seppe il Cavalier d'anglaute,
Quel dono già Morgana à Galigante.



O gran contrasto in giuvenil pensiero,
Le bellezze d'olimpia eran di quelle
Come il Quasè questo affermo q' vero
Di Vede nelle vn grido, e di querelle,
O quante volte dà inuidiar le diero.
E questo quel, che l'osservate stelle
Sì allegra Mongrana, e Chiaramonte,
Quando fu à Casto, & à Rugiero à frôte
Cortesi Donne hebbe l'antica etade,
Io non credo, che mai Bireno nudo
Et alla Donna, à cui da gli occhi cade,
Con la qual non saria stato quel crudo,
Elbanio disse a lui, se di pietade,
la spada al fianco, e'n braccio auca lo scudo
Hor tornando à colei, ch'era prefaga,
Questa è la cruda, e auelenata piaga,
Molti configli de le Donne sono.
Tu fai da discortese, e da villano,
Figlia d'Amon, e di Beatrice sono.
La gran Colonna del nome Romano,
O buona prole, ò degna d'Ercol buono
Che trà Lucarno, e Cū Cavaliero istrano
Ne per maligna intentione, ah! lasso,
Non nega similmente il Regradasso,
Dòne, e voi che le Donne hauete in pregio
Se Balifarda lo giungea per dritto.
Trouado idonea scusa al pregio regio,
Tre volte, quattro, e sei lesse lo scritto,

E sopra tutto vn'ampio privilegio,
E giuro per lo giusto, e per lo dritto
I rilenati fianchi, e le bell'anche,
Per piu intricarla, il Tartaro vien'anche
Ode gli huomini inferma, e instabilmente,
Tu te ne menti, che ladron'io fia,
Ruggier; che tolto hauria non solamēte
Ben spero, Donne, in vostra cortesia,
Voi, che d'vn solo amor sete contente.
Questo è il destrier, che tu da l'Argalia
Sì forte ella nel mar batte la coda,
La vostra, Signor mio fu degna loda,
Quando vincer dal'impeto, e da l'ira
Oime, ch'ia van'io me n'andaua altiera
Rodomonte, che l'ar suo Signor mira,
Pur si ritroua ancor su la riuiera,
Spesso di cor profonde ella sospira,
L'aira legge di Scotia empia, e seuera
Al Saracin pare discortesia;
Vari gli effetti son, ma la pazzia,
Che dolce piu che piu giocondo stato;
L'habito giuvenil molle la figlia,
Orlando che gran tempo innamorato,
Vna Donzella de la Terra d'Ilia,
Nel viso s'arissi l'Angel beato,
Quini hebbe Astolfo dopia merauiglia,
Nō vede il Sol tra q'sto, e'l Polo austrino
Era vna de le fonti di Merlino,

Souuiermi che cantar io vi douea,
Di qua, di la va le noiole piume,
Di cocenti sospir l'aria accendea,
Feri ne gli occhi l'incantato lume,
L'Isola sacra a l'amorosa Dea,
E Cigno si vesti di bianche piume
Vn' audolente vecchio incantatore,
Appresso, oue il Sol cade per suo amore
Timagora, Perrasio Polignoto,
Con Melicerta in collo ino piangendo,
Cosi dicea l'Imperator deuoto,
Leuasi vn grido altissimo, & horrendo,
Arroghe a tanto mal, ch' a corpo voto,
Vedemmo l'Orca a noi venir correndo,
Ben conosce a l'insegne, e soprauesti,
Ricordati Pagan; quando uccidesti,
O fameliche inique, e fiere Arpie,
Non hai tu Spagna l'Africa vicina,
Ella sapea d'incanto, e di male,
Rimane dietro il lido la meschina,
O con inuentate, e poesie,
Halea mandata a l'isola d'alcina,
Ella e gagliarda, ma piu bella molto
Deh ferma amor costui che cosi sciolo.
Chi salira per me Madoona, in cielo,
Di medolle gia d'Orsi, esdi Leoni,
Ma non si tosto dal materno stello,
L'elie indorate, e lidorati sproni,

Vengon le nubi in tenebroso velo,
Coral esser doueano i due ladroni,
Hauendo armato il Re di Sericana,
Guida Brunello i snoi di Tingitana,
Conuien ch'ouunque sia sempre cortese,
Hermonide d' ollandia segno basso
E tanto ne tagliò, quando ne prese,
Eramo a ca so sopra capo basso.
Che per molt'ira in piu fretta s' accese.
Io dico Sacripante il Re Circasso.
Cadde, e die nel sabbion l' vltimo crollo
Vna, che d'anni a la Cuma d' apollo,
Si come in acquistar qualch' altro dono.
Con la Donzella in braccio il Cauallero
Son dunque, disse il Saracino, sona,
Che non stimo tesor non stimo Impero
Ne che poco vi dia da imputar sono
Non puo fruir tutto il diletto intiero.
Dico la traualgiata Bradamante:
De la piena d'error casa d'atlante,
Cortesi Donne, che benigna vdienza,
Se per amar l'huom doue esser amato,
I grati amori, e la beneuolenza,
Se poi si cangia il tuiso in lieto stato,
Volu, chi vnol tre carte, o quattro senza,
Orlando, che gran tempo innamorato;
Bramoso di vendetta, si ritira.
Ne quiui amor, ne quiui pace mira.



Quando persona, che con saldo chiodo
Tal che gli è forza da turare i nasi
Sol per Signori, e Cavalieri è fatto,
Verrei del tuo Ronzin, gli disse il mato
O effecrabil' auaritia ingorda,
Crudel di che peccato a doler t'hai,
Se mai hauer veduto vi ricorda,
Ben mi si potria dir, frater tu vai,
Và pur inanzi, e fa l'orecchia sorda
Disse al pagan, me sol creduto haurai.
Quel se tre balzi, e funne vdiua chiara,
Nata po. hi di inanzi era vna gara,
Spesso in poueri alberghi, e picciol tetti,
Quel letto, quella casa, e quel Pastore,
L'atlitte Donne si battono i petti
Com' Orsa, che l'alpestre Cacciatore,
Polche i nomi fra lor si sono detti.
Nò che l'apprezzi, ò che li porte amore
V'accorro, e sopra vn lago cristallino,
Non era rodemente vsato al vino,
Quando più l'instabil ruota vedi,
Isabella son' io che figlia, fui,
Ne così tosto gli sterraro i piedi,
Ch'aurian mosso à pietà ne i regni bui,
Non hebbe contra se laucie; ne spiedi,
Perche ancora a leuar non siamo dui,
El disleal con le ginocchia in terra
Ogn' vn che nasce al mondo per

affano di ruggier ben veramente.
di marisa, d'astolfo, e d'aquilante
Zenocrito di lui più continente.
E dipregar' ogni Signor amante.
La Donna gli occhi vergognosamente.
Resta pallida, e smorta, e si tremanie
Non men Idegnosa verso il ciel fauella,
Facil ti fu ingannare vna Donzella,
Lungo sarebbe, se i diuersi casi,
Lo star in seruitù senza mercede,
Rapire i cibbi, e rouersare i vasi,
Con quella forza, ch'ogni forza eccede,
E questo piu nocea, che'l ferro quasi,
Che vada in quelli lacci à dar del piede.
Ma il cor, che tace, quì su nel ciel grida
Perche il secondo à lato al primo vcida
L'odor, che sparso in ben nodrita, e bella
Non sa da chi sperar possa mercede,
Sol de la molta cortesia fauella,
Se ben non vedon gli occhi cio che vede
In vna man la paglia, e la facella,
La robba, di che il padre il lascio herede
Allegro torna, grasso, e rubicondo
Questa bestia crudele era nel fondo,
Qual duro freno, o qual ferrigno nodo.
Si sentono venir per l'aria, quasi,
La santa Fe vestita in altro modo,
Hor che doucano far gli ardenti vasi,

Hor se mi mostrá la mia carta il vero,
tu m'hai rugier lasciata io te nò voglio
Muto d' andar in Africa pensiero,
Rinaldo al Saracin con molto orgoglio
Nou si scorda il Re d' Africa Ruggiero,
Angelica legata al nudo scoglio,
Deh. perche vo le mie piaghe toccando
Nò m'è son fuor di me che tulle Orlando

IL FINE.

